

## **Vermo – Beram.**

**Note di storia.**

## VERMO - BERAM



Questo antichissimo villaggio si trova sul lato orientale della valle del torrente Cipri, che è il prolungamento naturale del Vallone di Canfanaro.

La valle del Cipri si raggiunge da Pisino prendendo la strada per Parenzo e, dopo 3 km sulla destra verso nord, si apre la vallata. La valle del Cipri è percorsa da una stretta stradina asfaltata, che corre a nord lungo la sponda sinistra del torrente, sotto il monte Orliac, per passare poi sulla sponda opposta, a circa metà percorso. La si imbocca sul bivio segnalato per Vermo, girando poi a sinistra. Tutta la valle è pressoché disabitata, salvo un'azienda agricola in località Mecurici che si vede ad occidente, sotto la pendice del poggio che divide la valle dalla piccola conca di Treviso.

La deviazione per Vermo inizia a salire fiancheggiata da vecchi alberi tormentati dal vischio e dall'edera. Con un paio di tornanti

si arriva ad un bivio con una grande croce in pietra calcarea. A sinistra la strada si dirige verso la chiesa di S. Maria delle Lastre mentre, continuando a salire, si entra nel borgo costruito su un colle boscoso che sporge dalle falde settentrionali del monte Càmus, a 321 m di quota.

Il Santuario di **Santa Maria di Vermo** è chiamato anche **Beata Vergine delle Lastre** o **Madonna delle Lastre**; i Croati lo conoscono come **Sveta Marija na Škriljinah**.

Questo piccolo tesoro, piuttosto ben conservato, è la chiesetta cimiteriale del paese di Vermo e si trova ad 1 km dal villaggio verso nord-est.

Il santuario si raggiunge deviando a sinistra al bivio sul quale si trova la grande croce, salendo il pendio che porta a Vermo. La stradina poi scende, attraversa un torrentello e risale un bosco arrivando così ad un piazzale di fronte al quale si trova l'antica chiesa, costruita a mezza costa di un colle arenaceo.

La chiesa della Madonna delle Lastre è immersa in un boschetto di pini misti a tigli; ora la bella chiesetta è coperta con tegole, si presenta con un portico a tre arcate ed il campanile a vela sopra la facciata, con la bifora che porta una campana.

Il portico ha il tetto rifatto con le capriate in legno a vista ma il pavimento in pietra è quello originale dell'epoca, come la facciata in pietra, con la porta lavorata ad arco abbassato e dipinta di rosso. E' pure dell'epoca l'acquasantiera esterna ricavata in un masso di calcare infisso nella muratura. E' una costruzione a corsi regolari di calcare squadrato con strette finestrelle gotiche e finestre a lunetta aperte sull'abside. Ora si presenta tutta in pietra nuda tranne gli archi del portico che sono stati intonacati e dipinti in color sabbia. Sopra il portone della chiesa, una nicchia mostra tracce di un antico affresco e, al di sopra della nicchia, in una piccola finestrella è racchiusa una stella di pietra.

L'interno è diviso da un arco a tutto sesto che separa l'aula dal presbiterio; in esso è contenuto un altare. Anche il pavimento interno è in lastre rettangolari di pietra calcarea, lucida dai secoli di uso. Dietro la chiesa, si prolunga il cimitero, racchiuso da un vecchio muro in calcare e sul suo pavimento sono appoggiate vecchie tombe dell'altro secolo. Il sagrato della chiesa è contenuto da un

alto muraglione che sovrasta il torrente che scorre nella sottostante valletta, sul lato sinistro della chiesa.

Questo luogo fu un tempo la sede di un'antica abbazia dei Benedettini, circa nell'anno Mille.

Non si ha nessuna notizia storica che indichi la cessazione del convento ma essa dovrebbe datarsi fra il XII e XIII secolo, quando i Benedettini lasciarono il territorio istriano in quasi tutte le località. E' rimasto l'attuale Santuario del XIII secolo che fu nel tempo rimaneggiato e risanato, conservando, però, nel suo interno i pregevoli affreschi risalenti al 1474.

L'autore fu Vincenzo da Castua, probabile coetaneo di quel Giovanni da Castua che affrescò la chiesa di **Cristoglie** (in Slovenia). Sulla porta laterale l'autore ha lasciato il proprio nome che, pur nativo di Castua, doveva essere di origine friulana, in quanto il prenome non era allora in uso fra i Croati liburnici. La chiesa è stata chiamata posteriormente S. Maria delle Lastre per le stratificazioni di roccia su cui è stata costruita e, in tempi più antichi, anche il tetto della chiesa, prima dei rimaneggiamenti, era coperto da lastre di pietra.

Gli affreschi sono ispirati agli esempi della pittura tedesco-tirolese-carinziana; il soggetto e lo stile confermano l'origine nordica ed è comunque un esempio della cultura popolare espressa nel Medioevo europeo.

Sulla parete sinistra si trovano gli affreschi dei "Magi a cavallo con donne, cavalieri e soldati" tutti vestiti nella moda del XV secolo; sulle altre pareti sono rappresentate l'Annunciazione, la Nascita, il Battesimo e la Passione di Cristo.

Più famosa ed interessante è la "**Danza della Morte**" o 'Danza macabra' che si trova sopra la porta d'ingresso: due scheletri, in atto di danza l'uno e di suonare uno strumento a corde, rassomigliante ad un mandolino, l'altro, conducono per mano un vescovo ed un re; un terzo scheletro abbraccia una regina ed un oste è fiancheggiato da altri due; l'autore volle far capire il concetto dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani di fronte alla morte.

Questi macabri argomenti, in voga nel medioevo, si vedono spesso nelle chiese cimiteriali in Germania, Francia ed anche in Italia; è un ricordo all'ineluttabilità della morte livellatrice di ogni effimero potere. Pensare alla morte talvolta aiuta a disporre meglio del proprio tempo, dei beni e della vita stessa.

La chiesa della Madonna delle Lastre, per i suoi affreschi, è oggi una meta turistica molto frequentata nella maggior parte dell'anno.

Per una visita personale, si devono richiedere le chiavi alle signore che abitano al n° 33 o 38 di Vermo (appena sotto la chiesa).

Vermo, questo borgo medioevale, il cui nome è di origine preromana, si presenta ora pressappoco come un tempo; le piccole case, tutte in pietra calcarea mista all'arenaria nuda e variamente colorata dal tempo nelle varie tonalità grigie e gialle, sono addossate l'una all'altra, separate da strette stradicciole e gli spazi liberi che ora si notano ricordano le case demolite nel dopoguerra.

Dall'alto si nota che le stradine si allargano a raggera lungo le pendici del colle partendo dal centro del paese, dove si trova la chiesa.

E' il paese di Vladimiro Gortan, un combattente antifascista degli anni '20 la cui casa è stata trasformata in Museo. Entrando in paese, passando accanto ad un fabbricato alto, con poche aperture e fiancheggiato da una torre che forse fu la sede del capitano di Vermo, si arriva su un ampio spiazzo, a nord del paese; questa piazza è contrassegnata da un monumento ai caduti dell'ultima guerra e da una fontana. Al centro si trova la chiesa parrocchiale dedicata a **San Martino** che si impone, con la sua grandezza, al di sopra delle basse casupole che la circondano.

Contiene al suo interno affreschi di grande interesse, dipinti sull'arco trionfale e sulla volta da un maestro friulano del XV secolo, di scuola veneta. La volta e le pareti dell'abside, che mantiene la sua costolatura originale in pietra, ad arco acuto, sono state dipinte al tempo della sua costruzione,

in stile gotico, nel XV secolo. Nella chiesa si trova il rilievo tardogotico di San Martino; il dipinto d'altare su tela è opera di Celestino Medovich.

Oltre ad alcune iscrizioni glagolitiche che si trovano nel battistero, ci sono anche alcuni manoscritti miniati, in latino, del XIV e XV secolo; sono interessanti l'omelia del XIII secolo ed il messale riccamente dipinto del XIV secolo.

Sui resti della chiesa medioevale è stata ricostruita l'attuale nel 1910, che ha conservato l'antica abside; ciò è riportato nell'iscrizione esistente sulla facciata. Questa è impreziosita dalle statue di due santi e dalle due belle colonne con capitelli corinzi che sostengono il timpano sopra l'entrata. La facciata classicheggiante è completata da quattro lesene in calcare; i fondelli e le pareti laterali sono invece intonacati a corsi fugati.

L'edificio, a pianta crocifera, sorge parzialmente su un terrapieno e, nel lato posteriore all'abside, quattro belle tuie sempreverdi rompono la severità del grigio della chiesa. Il bel campanile, staccato dal corpo principale e posto sul fianco destro della chiesa, è tutto in calcare bianco a corsi regolari con gli angoli bugnati. Pure la torre e la cuspide ottagonali sono in pietra nuda calcarea; la costruzione risale al 1903. Certamente questa torre campanaria è sorta sulle fondamenta di un'altra più antica. Presso la chiesa sorgeva una poderosa torre quadrata che durò intatta fino al XVII secolo.

E' un paese interessante, tanto quanto la sua lunga storia, ed è molto noto per la sua grande necropoli preistorica.

Questo antichissimo insediamento urbano collocato su questo colle ha probabilmente più di 4000 anni. Si può notare con chiarezza l'ubicazione a castelliere di Vermo, salendo a piedi la strada che inizia ai piedi del colle.

Ancora nel XIX secolo, a Vermo non era difficile raccogliere, in questi campetti, antichi cocci frammisti al terreno nerastro, reso tale dai residui organici derivanti da ossa di animali e manufatti umani risalenti a molti secoli prima di Cristo. Qui furono ritrovati vari oggetti antichi quali coltellini e punte di frecce silicee, ora conservate nel museo di Albona, e numerose urne cinerarie trovate sotto il borgo, verso la pianura. Anche sulle sponde del torrente Cipri fu rinvenuta nel 1882 una bella cista di bronzo con figure geometriche e di uccelli che esaltano il lavoro fine e la bravura dell'esecutore. Nello stesso museo di Albona dovrebbe esser conservato anche un lezioso cavallino arcaico ed altri interessanti attrezzi da cucina di epoca preistorica.

Vermo quindi fu un'importante sede abitata fin dall'età della pietra ed il ritrovamento di urne cinerarie, in un centinaio di tombe, fa pensare che in quel tempo l'uso della cremazione fosse generale, non essendosi riscontrate tracce di inumazione.

Le relazioni commerciali, in quei secoli lontani, con altre genti sono convalidate dalla scoperta a Vermo di perle d'ambra ed oggetti provenienti da altre aree, come le punte di selce o pietra focaia, unico ritrovamento in tutta l'Istria, dove tale pietra non esiste.

Del castelliere di Vermo si sono inoltre reperiti numerosi ornamenti depositati nelle urne cinerarie risalenti tra l'VIII ed il IV secolo a.C. quali braccialetti, anelli, fermagli, orecchini ed anche frammenti di armi, elmi, spade e picche.

Durante l'occupazione romana probabilmente Vermo non divenne un insediamento latino, poiché sembra che qui non sia stato ritrovato alcun oggetto di tale epoca.

La vita riprese e divenne luogo fortificato nel primo medio evo, circondato da una doppia cerchia di mura e difeso da una torre rettangolare; al castello si accedeva attraverso un doppio portone.

Da questa posizione, sorta ad occidente di Pisino, a 60 metri d'altezza sopra la valle, volta verso la spaccatura dell'antico corso del torrente Foiba, che un tempo si prolungava nella valle di Vermo per raggiungere il vallone che qui chiamano Draga, forse già dopo la caduta dell'impero romano una guarnigione di soldati avrà avuto il compito di sorvegliare questo importante tratto di strada che poteva essere facilmente bloccato e di impedire il transito fra l'Istria centrale e quella marittima.

Alla fine del VI secolo Vermo dovette sopportare il peso dell'invasione delle prime orde slave che insanguinarono tutta l'Istria nord-orientale e sembra che il villaggio sia stato totalmente distrutto.

Nel 1177 il vescovo parentino Pietro si procurò da papa Alessandro III uno speciale privilegio che gli attribuì ecclesiasticamente, con la protezione apostolica, assieme alle altre chiese della diocesi, anche la chiesa pievanale di Vermo le cui rendite, dovute ad una parte delle decime, furono devolute alla chiesa di Parenzo. Ancora, però, nel 1230 Federico II diede al vescovo Leonardo di Trieste l'avallo per il feudo di Vermo, come già nel 1040 Enrico III l'aveva confermato al vescovo Adalgero. Comunque sia i vescovi triestini o parentini cedettero i loro diritti ai loro vassalli, sia per questioni economiche sia per la loro forza e prepotenza.

Nel 1333 frate Pace da Vedano, vescovo di Trieste, dette Vermo in feudo al Dandolo, podestà di Trieste, riservandosi di nominare un gastaldo di sua fiducia. Nel 1355 il vescovo Negri, forte di questo diritto, nominò il suo ministeriale Giovanni custode del feudo. Vermo è il suo antico nome e nell'urbario di Pisino del 1498 il castello è iscritto con il nome di **Verm**; i Tedeschi, però, lo chiamavano normalmente **Berm**, da cui derivò l'attuale nome slavo, Beram.

Nel 1344, fra il conte Alberto IV di Pisino ed i Veneziani scoppiò una guerra causata dalle continue razzie nel territorio Veneto effettuate da parte dei sudditi della Contea; nel corso delle operazioni, il conte fu fatto prigioniero e condotto a Venezia; per riconquistare la libertà, dovette fra le altre cose giurare di abbattere le mura ed il castello di Vermo, assieme ad altre rocche.

Nel 1374, morto il conte Alberto, Vermo, come tutta la Contea, passò all'Austria salvo i diritti feudali della chiesa.

Sobillati dai Veneziani, nel 1457 i popolani di Vermo si sollevarono contro i signori di Pisino costringendo la guarnigione del conte a difendersi dentro la torre del castello. Vermo subì nel XVI secolo alcuni grossi danneggiamenti; a cavallo degli anni 1508-1509 fu occupato dai Veneziani dopo essersi arreso, senza combattere, alle soverchianti forze nemiche che avevano invaso la Contea durante la guerra contro l'imperatore austriaco Massimiliano.

Nel 1511 un corpo di razziatori turchi arrivò fino alla valle di Vermo, sospinto dalle popolazioni istriane insorte; qui venne accerchiato e completamente distrutto non senza, però, aver prima devastato il paese.

In questo secolo iniziarono le massicce immigrazioni di famiglie balcaniche richiamate dai signori di Pisino, che intendevano con ciò ripopolare queste terre desolate e deserte; le continue guerre e le conseguenti pestilenze avevano sterminato i precedenti ma modesti insediamenti slavi, avvenuti verso il XII secolo, nelle campagne. Questi Morlacchi raggiunsero la consistenza di 150 famiglie, secondo il nuovo urbario pisinese del 1578 e, in tale catasto rinnovato, Vermo fu annoverato con il titolo di Stattl o cittadina. Di quell'epoca, a Vermo rimasero alcune iscrizioni con simboli glagolitici, i caratteri grafici della lingua veteroslava, derivata in parte dall'alfabeto greco corsivo minuscolo del IX secolo.

Dopo la fine delle guerre austro-venete, salvo piccoli incidenti di frontiera con la vicina Montona, Vermo visse alcuni secoli di relativa tranquillità e nel territorio altre famiglie balcaniche ed alcuni Uscocchi si insediarono stabilmente. Nel XVII secolo a Vermo si teneva un mercato permanente, un'importante concessione in quel tempo, che risollevò le sorti economiche dell'antica borgata.

Da questo momento in poi Vermo seguirà le sorti della contea di Pisino.

*Tra le fonti utilizzate:*

*Dario Alberi: Istria - Storia, arte e cultura.*

*Editoriale LINT*